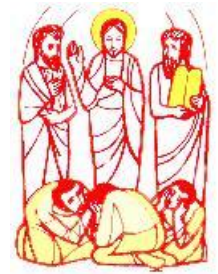


Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
II DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO A

Leggo il testo (Mt 17,1-9)

Per comprendere appieno il significato del racconto della Trasfigurazione, è necessario partire dalla pagina precedente circa l'interrogazione dei discepoli sulla identità di Gesù, la professione di fede di Pietro e il primo annuncio della passione-morte e risurrezione da parte del Signore con la reazione di Pietro e la risposta finale di Gesù (16,13-28).

Leggendo insieme i due testi potremo scorgere nell'evento della Trasfigurazione l'altra faccia del mistero di Cristo: *la croce e la gloria*. Possiamo notare come siano chiamati a raccolta, intorno a questo mistero che si va precisando, tutti i principali personaggi, in ordine crescente: la folla (16,13), i discepoli (16,16), Gesù (16,21), la voce celeste (17,5). Ciascuno esprime la sua opinione: un profeta, il Figlio del Dio vivente, il Figlio dell'uomo che deve molto soffrire, il Figlio prediletto. L'evangelista stesso sembra voler suggerire una lettura di insieme, grazie all'indicazione cronologica "sei giorni dopo". Forse più che un richiamo alla rivelazione sul Sinai (Es 24,16), o alla festa delle capanne (sei giorni dopo il giorno del *Kippur*), possiamo intravedere in quel numero 6 il significato di un necessario compimento (nella Scrittura indicato simbolicamente dal 7) che l'annuncio della passione dato ai discepoli a Cesarea di Filippo doveva ricevere con la visione della gloria di Cristo.

Gli stessi "spettatori" dell'evento indicano una continuità con la pagina dell'annuncio della passione. Ritroviamo insieme a Pietro (che precedentemente aveva fatto la sua professione di fede nel Cristo, e subito dopo si era scandalizzato dell'annuncio del Messia sofferente), anche Giacomo e Giovanni. I tre costituiscono all'interno del gruppo dei Dodici un circolo intimo di privilegiati. Erano tra i primi discepoli chiamati da Gesù a seguirlo (cf 4,18-22), e saranno presenti anche al momento della preghiera angosciata del Getsemani (Mt 26,37).

Anche il monte dove avviene la Trasfigurazione (identificato tradizionalmente con il Tabor) è altamente significativo. Il monte era luogo privilegiato delle teofanie nell'Antico Testamento e, su questa linea, ritroviamo anche la "nube" (cf Es 16,10; 19,9; 24,15-16; 33,9). Nella versione offerta dal vangelo di Matteo, su di un monte altissimo si chiude il quadro delle tentazioni di Gesù (4,8). Su di un monte Gesù, come nuovo Mosè, proclama il primo dei suoi grandi discorsi, il discorso sul discepolato (5,1). Un monte indicato da Gesù stesso sarà infine luogo della manifestazione ai discepoli dopo la risurrezione (28,16).

I discepoli che già da tempo si erano posti in ascolto della parola di Dio divenuta chiara nella persona, nelle parole e nell'esistenza di Gesù incamminato verso la croce, ora sono invitati dalla voce stessa del Padre a vivere ciò che li definisce come discepoli, proprio l'ascolto: "Ascoltatelo!". I discepoli hanno già capito che Gesù è il Messia, e sono ormai convinti che la sua strada conduce alla croce. Ma ancora non riescono a capire che la sua croce (e in futuro anche la loro, accolta unitamente alla sua) possa nascondere la gloria. Per questo Dio concede loro per un istante di contemplare anticipatamente lo splendore della Pasqua (questo vuole indicare il verbo "fu trasfigurato", *metemorphōthē*: un'anteprima della gloria di Gesù che sarà propria di lui nella pienezza del Regno di Dio). E per questo ai presenti Gesù impone di non parlare a nessuno della "visione" prima della sua risurrezione dai morti (17,9): solo la luce della Pasqua avrebbe potuto far splendere in pienezza la gloria di Cristo per ora ancora incamminato verso la croce.

I discepoli, messi alla prova dall'annuncio della passione sono dunque confermati e rafforzati da Dio stesso nel loro cammino di sequela. Già Pietro era stato invitato, con aspro rimprovero, a riprendere il suo posto "dietro" Gesù (16,23). Ora a lui e agli altri due testimoni privilegiati è

concesso un momento di gioiosa consolazione prima di dover affrontare da vicino lo scandalo della croce.

La presenza di Mosè ed Elia (17,3) richiama il compimento della Legge e dei Profeti già annunciato nel discorso della montagna (5,17; cfr 7,12; 11,13; 22,40): notiamo che Matteo, a differenza del più antico vangelo di Marco, cambia l'ordine dei due personaggi (cf Mc 9,4: "Elia con Mosè"), a maggiore sottolineatura della consecuzione delle due fasi della rivelazione biblica. I discepoli possono fidarsi di Cristo, affidarsi totalmente a lui, nell'ascolto attento e obbediente alla sua parola. Non si tratta di una parola qualsiasi. Quella che essi sono chiamati ad ascoltare è una parola che racconta chi è Dio, chi siamo noi, qual è il senso della storia nella quale viviamo. Una parola che indica ciò che dobbiamo fare, quale direzione deve prendere la nostra vita. Una parola che invita e conduce alla conversione.

D'altra parte le figure di Mosè ed Elia avevano una forte valenza apocalittica, dal momento che la loro morte era avvolta nel mistero ed erano stati assunti in Cielo (Dt 34,6; 2Re 2,11), oltre al fatto che avrebbero assunto un ruolo nel regno futuro (Dt 18,15.18; Mt 3,23-24). Si tratta dunque dei due interlocutori ideali per Gesù in una visione che era anteprema della gloria futura.

Da parte sua Pietro mostra ancora una volta il forte contrasto tra le aspirazioni dell'uomo e il progetto di Dio. Prima dell'inizio del ministero pubblico Satana aveva già tentato di distogliere Cristo dal disegno divino con le sue insinuazioni (4,1-11). E poco prima dell'evento della trasfigurazione lo stesso Pietro aveva suggerito a Gesù di scansare l'ostacolo della croce, comportandosi anche lui da *assathàn*, 'avversario' (16,23). Qui come allora Pietro non pensa secondo Dio ma secondo gli uomini. Ancora una volta è il Padre, dal cielo, a rivelare a Pietro (cf 16,17) chi ha davvero dinanzi a sé. Una rivelazione di cui la Chiesa, simboleggiata da Pietro e dagli altri due discepoli con lui, è depositaria. La comunità cristiana ha come garanzia di quanto crede e di quanto è chiamata a vivere non solo la Legge e i Profeti, ma il Padre stesso. Il Cristo che il Padre presenta al momento della trasfigurazione, e che la Chiesa è chiamata a presentare al mondo dopo la risurrezione di lui, è un profeta e più che un profeta, è il legislatore accreditato per i tempi nuovi, ma è soprattutto il Signore che gli uomini sono chiamati ad ascoltare e a seguire con piena fiducia e totale dedizione, lungo la strada della vita vera.

Medito il testo

I tre discepoli prediletti che assistono alla "visione" sul monte sono gli stessi che a breve avrebbero visto la sua debolezza. La strada da percorrere resta quella della croce. Eppure essi assaporano una preziosa consolazione spirituale che potrà aiutarli ad affrontare la prova decisiva. Anche nella nostra vita non mancano momenti di consolazione spirituale che dobbiamo saper cogliere per affrontare le croci che nella vita cristiana pure non mancano, anzi ne sono elemento costitutivo.

Quali sono o sono stati nella mia vita presente e passata queste esperienze di "trasfigurazione"? So dar il giusto peso a questi momenti di gioia e di speranza, o più facilmente mi scandalizzo dei momenti in cui la croce si presenta nella mia esistenza? La preghiera è per me "visione" di Cristo che mi invita a pregustare nella comunione con Lui la pienezza della gioia eterna del suo Regno?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 32 previsto dalla liturgia domenicale, dove si parla dell'occhio del Signore che si posa su quelli che lo temono: chi crede in Dio vive nella speranza e nella serenità, anche nei momenti di prova.

O il Sal 26, dove l'orante si mette alla ricerca del volto di Dio.

O il testo di Is 52,13-53,5 dove si parla del volto del Messia sofferente, strumento della salvezza di Dio. Questo testo può aiutare a contemplare la gloria di Cristo che splende nella croce, nel dono della Sua vita per la salvezza degli uomini.

Roma, 13/03/2014
Don Antonio Pompili